

hanno mai dovuto rendere conto a nessuno).

Un richiamo va fatto poi alla questione energetica. L'ambiente è una risorsa e non un costo che dobbiamo pagare a valle e che è altissimo. A proposito di piano energetico il mio gruppo ritiene che, seppure dobbiamo affrontare qualche emergenza, dobbiamo farlo ponendo attenzione a non pregiudicare eventuali decisioni più ragionate.

Riteniamo urgentissimo avere un piano energetico nazionale che metta a raffronto domanda e offerta esistenti (ovviamente pensando anche al risparmio, al contenimento e all'indirizzo, perché anche il risparmio e il contenimento sono una fonte di produzione e offerta). Dobbiamo comprendere quali sono le diverse fonti di offerta e quali è possibile sviluppare in rapporto a nuovo modello di impresa attuabile in Italia. Sviluppare alternativamente l'energia significa anche incentivare nuove imprese e nuova tecnologia.

L'ultima battuta riguarda le riforme utili. Penso che questa Commissione, in pieno accordo con il Governo, dovrà affrontare un percorso di approfondimento con le categorie interessate per conseguire i migliori risultati e soddisfare tutti, sapendo che il cittadino non è solo un consumatore, ma è anche un utente: non solo consuma ma, necessariamente, utilizza dei beni ed è anche produttore (perfino quando è pensionato).

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, non mi sono iscritto nel partito dei collaborazionisti, ma nemmeno nel partito di coloro che vogliono, in maniera pregiudizievole, essere contrari a tutte le forme di proposta che il Governo intende portare avanti. Questa Commissione ha lavorato in maniera approfondita su alcuni temi che, anche lei in questa sede ha sollevato. Proprio perché questo lavoro rappresenta un bagaglio che ha attraversato le diverse realtà politiche, ritengo che da esso si possa anche ripartire.

Proprio per questo, l'invito a non scegliere la strada dello scontro mi trova particolarmente convinto e d'accordo,

come sono d'accordo e convinto che quanto da lei proposto in materia di offerta e adeguamento dell'apparato produttivo meriti attenzione da parte nostra.

Ritengo che si tratti della questione nodale del sistema paese. Quando infatti sappiamo che in Italia il 65 per cento del PIL è dato dal sistema manifatturiero — il contrario di quello che accade nel resto d'Europa dove sono i servizi che hanno questa percentuale — lei capisce che il *gap* di competitività o, peggio ancora, di concorrenzialità rispetto ad altri paesi emergenti (nel medesimo sistema manifatturiero) diventa estremamente forte e preoccupante.

Tenuto conto del nanismo industriale a cui lei fa riferimento, per il quale vi sono 8 dipendenti in media per azienda nel nostro sistema produttivo — diversamente da altri sistemi europei — e a fronte di un capitalismo finanziario e manifatturiero che si è adeguatamente rifugiato nella bollettazione, mi pare che non si debba essere troppo fiduciosi sul futuro del paese. O diamo una svolta, oppure ho la sensazione che perderemo tutti le penne prima o poi, e questo non sarà più un grande paese ma un ex grande paese! Su questo dato dobbiamo ragionare in maniera estremamente approfondita e attenta.

L'ho sentita molto entusiasta nell'ultima parte del suo intervento, quando ha tentato di difendere l'oggetto della decretazione di questi giorni. Vede, signor ministro, quando ci parla del passaggio di proprietà come di un'innovazione, lei sa perfettamente che l'aveva attuato anche il precedente Governo. Lei capisce che, alla fine, sembra la più grande innovazione di questo mondo, quando invece è la più banale! Questo è un paese che nelle banalità si perde!

Infine, desidero fare tre considerazioni. La prima riguarda l'energia. Visto che questo paese ha bisogno di capacità ulteriore e che il Titolo V della Costituzione, in qualche modo non riformato, è un ostacolo per quanto concerne la materia concorrenziale e posto che l'energia è materia concorrenziale, le chiedo se ci sia

un interesse da parte del Governo, e in modo specifico da parte sua, ad intervenire.

Il secondo aspetto riguarda il nucleare. L'Inghilterra, paese che in questo momento non ha bisogno di fonti energetiche, ha deciso di fare una scelta energetica precisa investendo sul nucleare. In Europa, tutti gli altri paesi sono convinti che bisogna arrivare a scelte strategiche forti. Io sono dell'avviso che il risparmio sia una cosa importante, ma rimaniamo nelle condizioni di sudditanza rispetto a monopoli esclusivi, quali quello del gas. Quindi, vorrei capire se, su questo tema che è strategico per il paese, in futuro vi sia la possibilità di un'apertura da parte del Governo in termini di ricerca e investimenti nel settore nucleare.

Il terzo e ultimo aspetto concerne la chimica, della quale non l'ho sentita parlare. Sappiamo perfettamente che in questo paese abbiamo perso importanti settori. Purtroppo, la chimica è uno di quei settori che sono stati fortemente ridimensionati, ma ci sono ancora aree che vivono questa esperienza. Vorrei capire se abbia intenzione di rivolgere le sue attenzioni in questa direzione - mi pare che ieri abbia avuto già un incontro con i rappresentanti della categoria - al fine di evitare che anche l'ultima parte del comparto cada in mano straniera.

RUGGERO RUGGERI. Ricordo che proprio in questa Commissione io e il ministro Bersani abbiamo iniziato la prima grande liberalizzazione e, necessariamente, privatizzazione del sistema elettrico. Anche allora abbiamo lavorato insieme, maggioranza e opposizione. Per mesi e mesi ci siamo trovati in questa sede a discutere. Quindi, penso che lo stile, il modo saranno gli stessi, cioè, non ci sarà un Governo che vorrà svuotare il Parlamento delle sue prerogative o chiedere deleghe per fare ciò che ritiene più opportuno.

So che questo primo provvedimento è solo un inizio ma si deve pur partire da qualche parte. È una matassa da sbrogliare. Ciò che mi piace di più in questo

inizio, è la *class section*: se ci fosse stata prima, il caso Parmalat non si sarebbe verificato! Poi, c'è il tema della sburocra-tizzazione: l'abbiamo vista in pillole, però, è l'inizio; si comincia. Oltretutto, il ministro Bersani ha detto che questi primi provvedimenti riguardano i prossimi mesi e non esauriscono certo i grandi temi su cui ci confronteremo successivamente (anzi saranno quelli i temi su cui ci troveremo a discutere e a lavorare insieme).

Qualcuno - e lo stesso *Il Sole 24Ore* con il suo direttore - non ha capito che questo è un paese dove o si fa una battaglia insieme sulla storia dei privilegi, dei tabù, delle troppe differenze che vi sono o non riusciremo ad aggredire il punto chiave: un terzo dell'economia è sommersa!

Come facciamo a iniziare a lavorare su questo grande problema, di carattere sociale e ambientale, che incrementa la povertà e la alimenta?

Il nostro è il secondo paese europeo con il tasso più basso di mobilità sociale. Stanno ritornando le differenze, le impossibilità di progressione sociale per cui il figlio del contadino fa il contadino, il figlio dell'operaio fa l'operaio, come attestano i dati indicati la settimana scorsa a livello europeo.

Questi sono i problemi che abbiamo di fronte e sui quali dobbiamo lavorare. Vogliamo o no aggredire un paese che ha un terzo di economia sommersa? Vogliamo approfondire, anche noi, la questione settentrionale e la questione meridionale, insieme, oppure sono problemi che, purtroppo, non si possono affrontare, sui quali non possiamo intervenire?

I colleghi Lazzari e D'Agrò hanno ricordato che sono problemi che anche il Governo precedente ha tentato di risolvere senza successo. Almeno ci possiamo riprovare con qualche idea in più!

Successivamente, potremo parlare dell'energia e di altri temi dimenticati, come l'aerospazio, la meccanica, la cantieristica, la chimica (che oggi sembra avere qualche opportunità in più).

Infine, vorrei ricordare il tema della *governance*, di cui al Titolo V della nostra Costituzione, un punto chiave per affrontare il problema dell'energia, altrimenti non riusciremo a governarlo a livello nazionale.

Signor ministro, in bocca al lupo per il suo lavoro e per il bene del nostro paese.

PRESIDENTE. Devono ancora intervenire dopo l'onorevole Vico, sette colleghi, per cui, se ciascuno rispetta i due minuti e mezzo indicati, il ministro Bersani potrà prendere la parola alle 15,30.

LUIGI D'AGRÒ. Penso che sia assolutamente impossibile strozzare la risposta del ministro Bersani in questi tempi. Quindi chiedo che il ministro faccia un sacrificio ulteriore e venga in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agrò, il suo desiderio è anche il mio e di tutta la Commissione. Mi riservavo di chiedere al ministro di tornare ma, nel frattempo, sono costretto a dargli comunque la parola alle ore 15,30 per consentirgli di replicare adeguatamente, dopodiché fisseremo, d'intesa con il ministro, un ulteriore incontro.

Do ora la parola all'onorevole Vico.

LUDOVICO VICO. Volevo confermare che il decreto di cui stiamo parlando è importante per il paese. Soprattutto, si volta pagina nell'affrontare i problemi più importanti che incontreremo in questi cinque anni.

Nella sua relazione il ministro ci ha già detto che ha messo in agenda per il mese di luglio, la riorganizzazione degli strumenti di politica industriale, come una delle priorità da affrontare. Sarebbe opportuno che confermasse tale intento nelle sue conclusioni. Infatti, attraverso quella riorganizzazione si affrontano molte delle questioni del Mezzogiorno, anche in ordine agli automatismi, agli incentivi e alla selettività delle leggi come la n. 488, che, forse, non reggono più nella loro impostazione generale, alla luce della sperimen-

tazione che in alcune regioni si sta facendo dei distretti-reti impresa, (un altro aspetto molto importante).

Le altre considerazioni riguardano l'energia e i problemi dei produttori industriali. Vengo da Taranto - sono di centrosinistra, diversamente dal collega che mi ha anticipato - e desidero evidenziare che c'è un problema di coordinamento fra ambiente e industria - il ministro comprende benissimo cosa voglio dire - nel senso che si devono definire orientamenti precisi, soprattutto in quelle aree dove insiste la siderurgia italiana, dove avviene la raffinazione del petrolio italiano.

ANDREA LULLI. Intanto vorrei dire al ministro Bersani che contiamo molto sulle iniziative presentate dal Governo. Qui non è in discussione il non confronto o la non concertazione: peraltro, mi pare che il ministro abbia detto che consegna al Parlamento questa iniziativa come anche altre.

Penso che questa Commissione possa svolgere un ruolo molto importante di confronto aperto, come è nella sua tradizione e come è stato anche nella passata legislatura. Noi siamo, però, consapevoli di un fatto: questo è un paese che ha molte ingessature e che lega il suo futuro a chi vuole fare e ai giovani. In queste condizioni si può fare tutto ma si rischia di partire con un *handicap*. D'altra parte, se non vogliamo continuare a rinfacciarci le responsabilità, bisognerà pure prendere atto che l'Italia, da molti anni, cresce meno di tutti gli altri paesi. Dobbiamo prendere atto del fatto che abbiamo una spesa pubblica di parte corrente fuori controllo. In questo senso, cerchiamo di smettere di fare propaganda. Negli ultimi cinque anni ci siamo « mangiati » quasi 5 punti di prodotto interno lordo, di avanzo primario, 60 miliardi di euro: se oggi li avessimo o se li avessimo investiti nell'ammodernamento del paese, forse l'Italia sarebbe in condizioni diverse! Pertanto, se vogliamo fare davvero il confronto facciamo in avanti! Ministro, vada avanti: noi siamo d'accordo! Le liberalizzazioni, seppure parziali, devono procedere, bisogna

spezzare le catene. In questo senso, daremo anche noi in Parlamento un contributo importante.

Infine, quello dell'energia è un tema importantissimo, di cui avremo occasione di parlare. Ora le voglio segnalare la questione dell'apparato produttivo del nostro paese, ed in particolare del sistema manifatturiero italiano. Anche questo settore, fatto di tantissime imprese, di sistemi di impresa, ha bisogno di essere riorganizzato e sono contento che sia stato avviato un ragionamento sul sistema a rete delle imprese.

Mi preme sottolineare che il sistema manifatturiero italiano non è uguale a quello degli altri paesi, - ha molte componenti di servizio interne - e ha bisogno di radicali innovazioni: serve la circolazione di nuovi saperi. È assolutamente importante che si prenda atto di un fatto: la questione è di grande importanza, perché è proprio questo sistema manifatturiero più tradizionale che ancora oggi dà un attivo consistente alla nostra bilancia dei pagamenti. Pertanto, ben vengano le liberalizzazioni, le riforme, e la rinnovata attenzione sulle questioni dell'energia, la riforma dell'apparato produttivo ed altre: sono tutte questioni essenziali che devono stare al centro, come ha detto il ministro, dell'iniziativa di Governo.

PRESIDENTE. Mi scuso con i sette colleghi ancora iscritti a parlare (Tuccillo, Chicchi, Zipponi, Ravetto, Formisano, Merloni, Affronti), ma l'Assemblea è stata convocata tra 20 minuti. Chiederemo al ministro di tornare e in quell'occasione i colleghi citati saranno i primi ad intervenire.

Do ora la parola al ministro Bersani per la replica.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Presidente, mi fermi quando scadono i tempi parlamentari!

Con l'occasione chiarisco il mio punto di vista. Secondo me dobbiamo fare una politica economica che trovi dei punti di equilibrio per cercare un risanamento che non sarà assolutamente sfavorevole alla

crescita se andrà a toccare dei punti di efficienza e di qualificazione del sistema, anche a costo di pagare un prezzo; se riesce a modificare i meccanismi risparmiando, ma qualificandoli; se chi si occupa di sviluppo non pensa che lo sviluppo venga solo spendendo (perché se fosse così noi negli anni '80 saremmo stati dei missili dal punto di vista della crescita); se quello che facciamo avviene all'interno di meccanismi redistributivi adeguati (c'è una forbice troppo ampia con i ceti medio-bassi che vanno rimessi nel circuito economico dei consumi); se abbiamo il coraggio di capire che abbiamo problemi anche dal lato dell'offerta e che del tema della produttività dobbiamo caricarcene tutti: è inutile che lo si scarichi l'uno sull'altro, che si dica che tocca al lavoro piuttosto che all'impresa o alla sola pubblica amministrazione.

Abbiamo un problema di produttività che deve trovare dei tavoli dove ci siano degli impegni esigibili reciprocamente perché dobbiamo qualificare il nostro lavoro, certamente anche aprendo e regolando meglio il mercato e, quindi, mettendo al centro la figura del cittadino, dell'utente, del lavoratore; cioè, cogliendo la ricchezza e la varietà dei punti di vista che provengono da questo punto d'osservazione, senza ideologismi. Personalmente non sono ideologicamente votato alla liberalizzazione ma sono abbastanza pragmatico.

Passo subito ad un altro aspetto. La liberalizzazione che abbiamo fatto, per esempio nel campo dell'energia, ha portato ad alcuni risultati (ricordiamo che liberalizzare porta sicuramente alla possibilità di aprire un ciclo di investimenti). Da quando c'è la liberalizzazione, non solo l'ENEL può fare centrali (peraltro, non aveva alcuna ragione di farle posto che abbiamo 20 mila megawatt autorizzati e 10 mila in allestimento). Poi si viene a dire che in Italia non si può far niente: nessuno in Europa ha un ammodernamento così rapido del sistema produttivo elettrico! Questo è inequivocabile!

Per quanto riguarda i prezzi e le tariffe del petrolio, potrei dirvi che esso era a

nove dollari al barile al momento della riforma del 1970. Tuttavia, non sono d'accordo nel dire che la liberalizzazione di per sé porti a un quadro del genere perché ci sono altri modi per catturare il consumatore ed inchiodarlo, perfino attraverso la pubblicità o l'informazione. Tenere sveglia l'ottica del cittadino consumatore è sempre e comunque necessario. Liberalizzare, però, significa anche liberare le energie dei protagonisti.

Circa il tema energetico abbiamo un problema di sicurezza nazionale e non saranno sufficienti le liberalizzazioni. Sicuramente c'è un problema di *mix* delle fonti e, altrettanto sicuramente, c'è un problema geopolitico. Sono costretto a dirlo in pillole: la concentrazione che sta avvenendo di fatto fra chi detiene le fonti primarie andrà avanti anche quando avremo i gassificatori e, allora, il mercato si sarà già organizzato in termini di cartello su quel tipo di gas.

Siamo di fronte a un bivio: o affidiamo la nostra sicurezza nazionale agli ex grandi monopolisti e chiediamo loro di pensarci, perché solo loro hanno il « fisico » per affrontare in parte la situazione nuova, oppure ci affidiamo all'ipotesi che sia l'Europa in quanto tale, con la forza di 450 milioni di consumatori - che non sono cosa da ridere - a fare una politica in grado di condizionare anche l'offerta. La forza ce l'avrebbe, sia in termini di governo dell'efficienza del risparmio energetico, da giocare in termini di comunicazione del mercato, sia in termini di condizionamento dell'offerta. È possibile instaurare una contrattualistica che metta in condizioni di garanzia il cittadino e che possa calmierare il mercato. Siamo di fronte a questo bivio.

Noi faremo operazioni di prosecuzione delle liberalizzazioni con il giudizio necessario, con il confronto in Parlamento, orientandoci tutti insieme. Sul *mix* abbiamo già detto che l'efficienza energetica è importante. Io sto già provvedendo a incentivare al massimo lo sviluppo di nuova tecnologia dal lato del carbone (dobbiamo avere il meglio che c'è al mon-

do). C'è Kyoto, ci saranno dei problemi, ma un po' di correzione nel *mix* dal lato del carbone si può fare.

Sul nucleare ci vuole un *mix* energetico europeo. Noi saremo sempre più quelli, orientati verso il gas, anche se stanno arrivando altri. C'è chi ha il nucleare per tradizione. Su questa scelta io ho un orientamento molto semplice: partecipare alla ricerca, organizzare un *mix* europeo, con la ricerca per il nucleare di nuova generazione a diversa pezzatura e le condizioni di sicurezza intrinseche. Immaginare adesso di prendersi la responsabilità di lanciare un piano di produzione nucleare per chi il nucleare non ce l'ha è una responsabilità che qui nessuno si prenderebbe, perché è fuori da ogni conto economico. È chiaro che chi ce l'ha in genere non lo potenzia molto, ma se lo tiene stretto. Non entro nel dettaglio, ma sicuramente un investimento nel nucleare adesso non rientra nei nostri conti. Noi dobbiamo ragionare in un altro modo, perché le scelte le abbiamo fatte, buone o cattive che siano.

Sulle infrastrutture, - sono presenti due deputati pugliesi - dico una cosa molto semplice: abbiamo bisogno di un certo numero di rigassificatori. Sto discutendo delle situazioni più critiche e la regione Puglia mi dice che inserirà la realizzazione di un rigassificatore nel piano regionale. Cerchiamo allora di capire come e dove perché non vorrei che, alla fine, non se ne facesse neanche uno!

A questo punto, bisogna che ci assumiamo delle responsabilità: abbiamo bisogno di tre o quattro rigassificatori. Dove farli? Basta guardare l'Italia e non è molto difficile capire, grosso modo, dove collocarli. Ci sono delle regioni che a questo proposito devono dare una risposta: che la diano! Poi vedremo insieme le procedure. Siamo pronti a discutere, a vedere, a fare, però, dobbiamo assolutamente procedere.

Restando sul tema dell'energia, onorevole Di Centa, non è che abbiamo regole che possano operare discriminazioni su un'offerta per realizzare un'infrastruttura sul tipo di quella che lei descriveva. L'unica questione è di tipo ambientale. Se

le autorità preposte, che rispetto al grado di autonomia di una regione possono essere nazionali o regionali, dicono che l'impatto ambientale accettabile è solo quello di uno dei due interventi - faccio un'ipotesi - questo è il criterio da seguire. Mi riservo, però, di verificare con più attenzione questo aspetto.

Vorrei ora fare qualche breve accenno alla questione industriale, di cui avremo modo di discutere in seguito, ed esaminare alcuni dati, secondo me inequivocabili. Il primo è un dato intuitivo, che ancora non ha trovato conferma nei dotti e nei sapienti che si occupano di queste cose. Ad occhio, poiché la globalizzazione va avanti, sarà facilissimo che il *software* e l'innovazione circolino. Le produzioni cominceranno a soffrire meno - principio dei vasi comunicanti - perché una volta che girano il *software* e l'innovazione, un po' tutti saranno in grado di far tutto. Se circolano il *software* e l'innovazione, perché mai dovrebbero girare le merci oltre un certo limite, stante il costo del petrolio e dei trasporti? Se questo è vero, vi saranno dimensioni continentali nelle quali ci sarà un recupero della produzione manifatturiera e quant'altro. Già adesso se ne avvertono i segni: un continente come quello europeo sta cercando di capire come rendersi sempre più compatibile con produzioni di tipo pesante, che siano il siderurgico, il chimico, l'automobile, la cantieristica. Noi abbiamo il problema di recuperare, a questo punto, un rapporto con il territorio che non sia di compensazione. Propongo di rifiutare la parola compensazione per entrare in un'altra ottica.

Viene realizzata una centrale elettrica o un impianto siderurgico? Non è una gelateria, quindi, con il territorio dovrà fare un matrimonio stabile, non un fidanzamento fugace; e il matrimonio stabile con un territorio si fa rendendosi intrinseci anche agli interessi generali del medesimo. Non solo l'impianto deve funzionare vent'anni, ma anche qualcos'altro. Proprio ieri ho partecipato ad una riunione sulla chimica. Possiamo rinunciare alla chimi-

ca? Se non possiamo farlo, non possiamo rinunciare a Porto Marghera. A questo punto, in prospettiva, occorre individuare gli investitori a Marghera, nei termini migliori dal punto di vista ambientale.

Per quel che riguarda la grande dimensione, i settori di grande economia di scala, quelli che hanno bisogno del mercato-mondo (siderurgia, auto, chimica, alta tecnologia, aerospaziale, aeronautica), c'è differenza rispetto al passato (ricordo che allora Finmeccanica era in forte crisi). Ora dobbiamo riconoscere che su tutti questi settori è in atto un processo di consolidamento e di concentrazioni che avvanzerà. Quello che ci sembra il protezionismo di questi anni è un effetto ottico: si cerca di farsi forza in casa propria per poi andare più forte verso la concentrazione.

Da soli non possiamo farcela in nessuno di questi campi. Diciamocelo in partenza, così siamo tranquilli. Il nostro problema è arrivare con il massimo di forza possibile, di contributo possibile, ad accordi industriali, a concentrazioni, a consolidamenti, a operazioni su scala continentale, preferibilmente, o su scala mondiale, utilizzando, con grande passione per i nostri soggetti, le leve della ricerca e sviluppo, della diplomazia economica, delle commesse pubbliche, come per esempio accade in Francia. Almeno eviteremo di andare in Asia a dire di rimanere italiani. Portiamo l'Italia dentro questa nuova fase!

Per i settori medio-piccoli sono venuti fuori i distretti. Parliamo di distretti da quando siamo nati, onorevole Raisi. Ho visto la norma, ma adesso non fatemi rispondere alla domanda su cosa sono i distretti, dove sono, quali sono. I distretti sono organismi viventi. Andiamo a fare dei baracchini sui distretti? Convinciamoci che non è il caso di farlo. Piuttosto, cerchiamo di fare delle politiche per le imprese. Vediamo con il gruppo di lavoro come può evolvere quella norma in modo forse più moderno. Rendiamoci conto che oggi la nostra piccola e media impresa deve crescere, ma non è soltanto una

questione di grandezza, è piuttosto la capacità di stare in una filiera, in una rete, di sviluppare delle funzioni necessarie per l'internazionalizzazione, una parola che non ho pronunciato, perché è scontato che la cartina di tornasole di tutto quello che diremo sulle piccole e medie imprese è la capacità, da soli o in compagnia, di guardare il mondo. Non sempre le cose vanno come dovrebbero, però, l'importante è che si collabori e si lavori con la stessa logica e con la stessa ottica, cercando di fare il meglio.

Aggiungo qualcosa sul sud. Noi stiamo lavorando con le regioni e le forze sociali per essere puntuali sulle questioni dei fondi strutturali. Procederemo in questa direzione e cercheremo di individuare le priorità e concentrare i fondi (nazionali ed europei). Nel DPEF cominceremo a dire qualcosa sui pesi e le misure delle risorse nazionali e avremo modo di confrontarci su quali misure mettere in questa partita che riguarderebbe sia le risorse comunitarie, sia quelle nazionali in modo accorpato.

Infine, sulle regioni e sulle vicende che ci stanno appassionando in questi giorni, speriamo di riuscire a trovare un quadro nel quale discutere per una riformulazione di alcuni aspetti istituzionali e costituzionali. C'è estrema apertura e disponibilità a ragionare. Nel frattempo, dobbiamo trovare dei tavoli di cooperazione, collaborazione e negoziazione (tanto che intenderei istituire presso il Ministero dello sviluppo economico un punto di raccordo permanente con i sistemi regionali su tutto l'arco dei problemi, dall'energia, al commercio, all'industria e via dicendo) secondo lo schema di individuare l'obiettivo paese e poi vedere chi fa che cosa, secondo le competenze e con un minimo di coordinamento.

Questo avviene anche per il commercio: le operazioni previste nel decreto si possono titolare semplicemente come « fedeltà alla riforma ». Ciò significa che le regioni non potranno più legiferare in difformità, pena il rinvio della legislazione che dovrà

avere un'evoluzione di adeguamento su alcuni punti limite della riforma.

Quella del commercio è stata una riforma italiana, onorevole Rosso: abbiamo riequilibrato le diverse tipologie con l'idea che la qualificazione del commercio, l'impresa moderna, non sia solo la grande distribuzione. La mia idea è di mantenere questa linea e riprendere alcuni temi che sono stati trascurati con la riforma.

Convengo che il tema dei luoghi del commercio (centri commerciali naturali, la piazza, la via, la montagna e quant'altro) può essere il primo da affrontare con le regioni.

L'onorevole Rosso ha citato anche il pubblico impiego, i sindacati, la cooperazione, l'università. Distinguiamo due aspetti: io mi sto riferendo a provvedimenti sui quali ho detto che ci sono stati segnalati diretti vincoli con la concorrenza. Ho sentito dire che ci deve essere concorrenza nell'università. Questa è una scelta programmatica di cui dobbiamo discutere, ma che non va interpretata in questo senso, altrimenti può sembrare che si voglia dare una soluzione universale a tutti i problemi. Io voglio semplicemente sbloccare situazioni che sono palesemente in conflitto.

Ritengo che da tutte queste vicende possa venire un impulso verso ulteriori fasi di modificazione. Non penso di inserire nel decreto materie stravaganti che non hanno nulla a che fare con la materia da disciplinare. Il che, però, non significa che non si possa lavorare su tanti temi. Così come questo decreto non ha il senso di uno schiaffo alla concertazione, perché non stiamo facendo la riforma degli ordini ma stiamo eliminando aspetti per i quali siamo incorsi in una infrazione comunitaria. Ci sarà certamente una sede nella quale discutere, concertare e vedere. Spero che da queste novità venga un impulso innovativo in diversi campi che possono non avere a che fare con norme comunitarie, ma che comunque alludono anche all'esigenza di un paese più aperto e meno

ingessato. Personalmente, non ho difficoltà ad affrontare temi scomodi.

Infine, qualcuno ha parlato delle coop. Non solo negli Stati Uniti non ci sono le coop e l'aspirina si vende tranquillamente, ma provate a chiedere a Unipol se sia contenta delle norme sulle assicurazioni! Usciamo da questa logica, stiamo parlando seriamente, siamo un paese serio e parliamo seriamente di novità, cambiamenti e quant'altro.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Non solo l'*overbooking* in cui ci siamo ritrovati ma la rilevanza dei temi ci induce

a tornare a chiederle di tornare in Commissione per proseguire il nostro dialogo.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

